

Raccoglio l'invito al brainstorming e lancio alcuni spunti.

Premetto che:

- a) considero il sistema fiscale come cardine del patto di cittadinanza;
- b) sono favorevolissimo alla tassazione progressiva, anche negativa, dei redditi e dei consumi;
- c) sono un lavoratore autonomo, quindi \*presunto\* evasore fiscale;
- d) in Italia le dichiarazioni dei redditi non rappresentano i redditi reali di almeno il 60% dei contribuenti (non solo autonomi), e che spesso questo avviene "legalmente".

A mio parere il problema principale è l'attendibilità degli indicatori di reddito. In assenza di assoluta trasparenza sul reddito reale, qualsiasi meccanismo basato sul reddito dichiarato finisce per premiare i ladri e castigare gli onesti, disincentivare i comportamenti virtuosi e generare ingiustizia e frustrazione. L'altro aspetto chiave è l'eccessiva tolleranza sociale nei confronti di chi non rispetta le regole. Pochissimi hanno il coraggio di stigmatizzare comportamenti scorretti, o di richiamare al rispetto delle regole. Si preferisce delegare all'autorità, che però è – contemporaneamente – percepita come opprimente ed ostile.

Credo che si dovrebbe coinvolgere la comunità già nella fase di elaborazione del modello. In questo modo diventerebbe una tassa "autodeterminata", e l'aver partecipato a definirla dovrebbe anche favorirne il rispetto e generare riprovazione sociale nei confronti di eventuali "furbetti".

Giusto per fare brainstorming, si potrebbe chiamare Addizionale Ambientale Autogestita.

Inoltre, in particolare nelle piccole comunità, dove tutti sanno chi "ha i soldi" e chi no, la partecipazione diretta risolverebbe anche il problema degli indicatori di reddito per individuare i soggetti realmente deboli.

Partecipando alla definizione delle aliquote, degli obiettivi e dei parametri, la comunità avrebbe anche modo di indirizzare indirettamente – tramite la leva fiscale – lo sviluppo economico del territorio.

Entrando nel merito della proposta di "eco tassazione", distinguerei tra immobili, comportamenti e consumi, usando il valore (d'uso o di mercato) del bene come principale indicatore implicito di reddito, ed applicando il principio bonus-malus al rispetto di parametri / obiettivi di sostenibilità ambientale<sup>1</sup>.

Per quanto riguarda gli immobili, legherei la progressività dell'imposta:

- alle caratteristiche oggettive (classe energetica, impatto ambientale, etc);
- alla destinazione d'uso dell'immobile ed all'importanza attribuita dalla comunità:
  - Edifici:
    - Residenziale: co-housing, di lusso, economico, sociale, etc;
    - Produttivi: modello "carbon tax" con "bonus-malus";
    - Socio-assistenziale: per tipo di attività e target;
    - .....
  - Terreni:
    - Agricoli: in base al tipo di agricoltura praticato ed alla filiera di produzione / commercializzazione;
    - Industriali/artigianali: bonus-malus per effetti sull'impatto ambientale dell'attività produttiva;
    - Protetti: in base al grado di tutelai;
    - .....

Per quanto riguarda i comportamenti ed i consumi, credo sarebbe più semplice intervenire sul sistema tariffario (Igiene Urbana, energia, acqua, etc) e/o sulla tassazione del prodotto, che potrebbe (ad esempio) essere progressiva – a parità di classe merceologica – in base all'impronta ecologica ed al prezzo di vendita. Esempio:

- bici 100% materiali riciclati e 100% riciclabile venduta a 100 Euro: aliquota 2%;

- come sopra ma venduta a 1.000 euro: aliquota 20%;

- bici ad alto impatto ambientale, venduta a 100 Euro: aliquota 10%;

- come sopra ma venduta a 1.000 Euro: aliquota 100.000% ! :)

Se applicata ad ogni passaggio della filiera, si otterrebbe un aumento quasi esponenziale del prezzo di vendita dei beni più inquinanti, ed una riduzione di quello dei prodotti sostenibili ed a filiera corta, rendendoli accessibili anche ai soggetti economicamente più deboli.

Michele Fazzini, informatico e analista di sistemi.

---

<sup>1</sup> Ad esempio: fissato a 100 metri cubi /anno per persona l'obiettivo di consumo d'acqua, bonus per chi sta sotto e malus per chi sfora.

---

i In Brasile esiste una legge che permette al proprietario di un fondo di chiedere al Governo l'istituzione di una "riserva \*privata\* di preservazione dell'ambiente". In cambio di limiti allo sfruttamento dell'area, il proprietario ottiene consistenti vantaggi fiscali. Poiché il vincolo ed i relativi vantaggi fiscali sono perpetui e legati al fondo (e non al proprietario), rimangono validi anche in caso di passaggio di proprietà. I principali limiti imposti sono di natura urbanistica / edilizia e sulla tipologia di attività economiche, nonché sul rapporto tra superficie antropizzata e protetta. Oltre ai vantaggi fiscali diretti, il vincolo consente anche di accedere a canali preferenziali di finanziamento a progetti di sviluppo sostenibile. Diversi latifondisti e grandi proprietari (oltre i 5.000 ha), ma anche piccole aziende agricole hanno "approfittato" di questa legge per avviare o sviluppare attività economiche eco-compatibili. Alcuni di loro hanno scoperto che la foresta amazzonica rende di più "al naturale" (col turismo) che coltivata a soia ....